

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 MSF: A Gaza una guerra oltre ogni regola / Il vecchio ed il giovane
- 3 E: Il volto umano di una nave
- 4 Fototarmosi
Da Burgo Manero a Leon - 37 km
- 5 Femminicidi
Dialogo tra la Natura ed il Mare
- 6 Lo scatto: Sulle tracce del Natale
- 7 Parole d'amore e di pace
- 8 G come... GUERRA (ancora)
- 9 In ricordo di Luigi Questa
In ricordo di Gigi
- 10 Parrocchia: L'Immacolata Concezione / Cerretto, Portovenere e...
- 11 Borgata: La Palestra del Cuore
Scacco alla Regina
- 12 Club 35 mm: The panther
- 13 Associazione "Il Buono della Vita"
Io ci spero sempre
- 14 Fezzano: Per Sandro
Wanted
- 15 Cinema, musica e lettura... e di seguito Animali dal mondo e...

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Volume 28, numero 269 - Dicembre 2023

Circolo esclusivo Occidente

Esplosioni, pianti urlati di bimbi indifesi e terrorizzati, case distrutte, violenza sulle donne, corpicini senza vita che galleggiano in mari agitati, famiglie intere ridotte alla fame... durante questo Natale, sono convinto che persino la capanna di Betlemme sarà guardata con sospetto, tanto è l'odio, la disuguaglianza, il razzismo, l'imbarbarimento che noi fortunati occidentali abbiamo seminato in lungo e in largo in questo stanco pianeta, con l'unico ed esclusivo intento di preservare ricchezza (risorse minerarie) e potere.

In questo numero, però, non voglio trattare per l'ennesima volta delle condizioni vergognose in cui versano tutte quelle persone (in primis bambini) che non fanno parte di quel che a me sembra sempre più un circolo esclusivo, l'Occidente, bensì proprio di quest'ultimo. Partiamo subito dal presupposto che tutti noi siamo convinti di farne parte per il semplice fatto che, per una botta di fortuna, il pancione di nostra madre nel momento della nostra nascita si trovava in un Paese di quelli appartenenti all'esclusiva cerchia di fortunati... ma è davvero così?

Per certi versi, sì, eccome, basti analizzare quali risultano mediamente i nostri problemi da affrontare quotidianamente, rispetto a quelli che devono fronteggiare in quei Paesi definiti poveri che rappresentano la maggior parte del nostro pianeta: da una parte si tratta di inseguire una vita dignitosa, dall'altra, intanto, di sopravvivere visto che il diritto alla vita non è garantito. Definito questo primo e fondamentale scalino, mi chiedo: all'interno del clan occidentale, come vengono suddivise le risorse e che ruolo ha il cittadino comune all'interno di esso? Mi spiace scriverlo ancora una volta, ma a me sembra di essere dentro una partita a scacchi dove noi pedine non facciamo altro che portare lo scacco al re.

In tutti questi anni non ho fatto altro che assistere con disgusto ad un fenomeno agghiacciante per mezzo del quale i poveri ed i mediamente abbienti frangono tutti insieme appassionatamente nella povertà, a dispetto di quei pochi ricchi che diventano sempre più schifosamente facoltosi e potenti; ho visto scuole e strutture sanitarie cadere a pezzi e poi insegnanti, medici ed infermieri lasciati a casa nonostante ce ne fosse un bisogno incredibile ed, ancora, i tempi per un esame specialistico dilatarsi talmente tanto con il pubblico da divenire ormai consuetudine - per chi se lo può permettere! - richiederlo al privato, come se le tasse le versassimo solo per pagare la tessera del circolo esclusivo Occidente...

Partendo sempre dal fatto che mediamente il nostro diritto ad esistere è garantito e che nella maggior parte dei casi cultura e sostentamento siano molto più sviluppati rispetto epoche passate nei nostri territori, come possiamo sempre inseguire in maniera così bieca ed avida la sola ricchezza materiale? E perché ci appelliamo a Dio o comunque risvegliamo la nostra anima solo quando ci troviamo con le spalle al muro a causa di uno stato di salute compromesso? Al re, al quale ogni giorno permettiamo di fare scacco tramite **l'odio che NOI riversiamo su ALTRI NOI ma diversi** (di ogni genere ed appartenenza sociale), non interessa la bellezza, la qualità della vita, il nostro essere una comunità. Allora, se posso permettermi, per questo Natale vorrei suggerirvi molto banalmente un esercizio da compiere: prima di addormentarsi effettuate dieci lunghi respiri inspirando ed espirando, per poi, successivamente, focalizzare tutti quei momenti unici che la vita ci ha regalato in quella determinata giornata, per capire, in fondo, che le nostre bestemmie sono sempre puntuali e precise (oltre ad essere dannatamente volgari!), a dispetto di una serie di infiniti grazie che mai vengono detti, nemmeno a denti stretti. Eppure, a mio avviso, con la cultura dalla nostra e l'anima attiva, il club esclusivo diverrebbe una grande comunità, in barba al re...

Emiliano Finistrella



A Gaza una guerra oltre ogni regola



La guerra esiste, è sempre esistita e, probabilmente, sempre esisterà. E la sofferenza arrecata alla popolazione civile le accomuna tutte.

Per proteggere chi non imbraccia le armi, c'è il diritto internazionale umanitario che non chiede né pace, né giustizia, ma il rispetto, durante le operazioni militari, del principio di distinzione tra obiettivi militari e popolazione civile, e dei principi di umanità e proporzionalità, che impongono limiti e condizioni all'utilizzo della forza. Non un costrutto legale astratto, ma un quadro di norme per limitare gli effetti più devastanti dei conflitti, assicurando la protezione dei civili e l'accesso dei soccorritori.

È doverosa la condanna al brutale attacco del 7 ottobre e alla presa degli ostaggi da parte di Hamas. Da allora bombardamenti incessanti ed indiscriminati hanno scatenato una punizione collettiva oltre ogni regola. A Gaza, dove un'intera popolazione viene equiparata ad un obiettivo militare e costretta a movimenti forzati, è stato scredita-

to lo spirito stesso del diritto internazionale umanitario, mentre diventa totalmente irrealistico un efficace dispiegamento degli aiuti.

Prima del 7 ottobre, tra i 300 e i 500 camion di rifornimenti entravano nella Striscia ogni giorno. Per settimane il valico di Rafah è stato chiuso, dal 21 ottobre a oggi è transita-

“... distinzione tra obiettivi militari e popolazione civile”

ta una media di 40 camion al giorno: beni essenziali del tutto insufficienti per gli oltre 2 milioni di palestinesi sotto assedio. È fondamentale interrompere bombardamenti e attacchi indiscriminati per consentire un flusso costante e prevedibile di forniture mediche e umanitarie. Attraverso più valichi e su tutta la Striscia e non in aree predefini-

te, e senza mai diventare uno strumento per spingere le persone a spostarsi.

A Gaza, oggi, non c'è un posto sicuro. Anche l'eventuale presenza di combattenti tra i civili non giustifica mai la trasformazione di un'intera area urbana in obiettivo militare. Un ospedale, un'ambulanza non dovrebbero mai essere un target, ma questi attacchi accadono quasi ogni giorno e si stanno ancora intensificando.

“La situazione è catastrofica”, dicono dottori e infermieri di Medici Senza Frontiere che operano ad Al Shifa. E a Gaza le strutture mediche sono colpite due volte: dai bombardamenti e dalla mancanza di gasolio, elettricità e farmaci essenziali, che alla fine ne causano la chiusura. Rendere insicure le strutture sanitarie, concepite per offrire cure e salvare vite, è un attacco diretto ai principi fondamentali del diritto umanitario internazionale e all'umanità.

L'uso di civili come scudi umani è altrettanto disumano, oltre che proibito, come la presa di ostaggi, ma nemmeno è consentito condizionare gli aiuti al loro rilascio.

Il ruolo delle organizzazioni umanitarie, come MSF, non è lamentare la violazione delle norme umanitarie, ma chiedere quotidianamente il loro rispetto agli eserciti o ai gruppi armati che controllano territori e popolazioni. Non sempre funziona, non tutti i giorni, ma queste non sono regole per umanitari, sono responsabilità di tutti gli Stati.

Oggi più che mai serve la loro applicazione in Medio Oriente dove il conflitto arabo-israeliano, irrisolto da troppo tempo, è entrato in una inaudita spirale di violenza politica e militare.

La gravità della situazione impone a tutti, soprattutto ai paesi con un'influenza nella regione, e anche all'Italia, di chiedere un immediato cessate il fuoco. Le pause umanitarie di alcune ore non bastano.

Noi siamo pronti ad aumentare la nostra risposta a Gaza con l'invio di nuovi team e forniture mediche. Ma qualsiasi sforzo sarà insufficiente o inutile senza un cessate il fuoco immediato.



Pensieri & Riflessioni

Rosario Finistrella

Il vecchio ed il giovane

Si nasce, si cresce e si pensa a diventare adulti.

Il vecchio è cresciuto ed ha molto appreso dalla vita e tante volte pensa a cose impossibili come, ad esempio, a quanto sarebbe bello ritornare giovane conservando, però, l'esperienza ad oggi maturata.

Il giovane è ardito, pieno di entusiasmo, fiero, sembra che non diventerà mai vecchio, ma gli manca l'esperienza del vecchio.

Il vecchio è pacato osservatore, quasi tutto

“... quel vecchio che potrebbe essere il suo maestro ...”

gli dà fastidio ed incredulo guarda il frutto della sua esperienza.

Il giovane si sente quasi immortale, pieno di agilità, vissuto e guarda il vecchio, quel vecchio che potrebbe essere il suo maestro, con indifferenza ed incomprendimento.

Il vecchio scruta con attenzione il giovane e cerca di dargli dei consigli, ma è inutile, il vecchio, per esperienza, sa dove il giovane andrà a finire e per questo i suoi occhi luccicano per il dispiacere che prova quando il giovane non capisce che valore hanno i consigli dati da un vecchio insegnante di vita.

Il volto umano di una nave



L'attesa per la partenza della *Life Support* è stata lunga e incerta; fino a pochi giorni prima del via libera, a febbraio 2023, non si aveva certezza della possibilità di lasciare il porto di Livorno. Ottenuta l'autorizzazione, sono arrivato al molo e ho incontrato l'equipaggio da tempo pronto a salpare.

Percorse oltre 600 miglia nautiche e arrivati in zona SAR (*Search And Rescue*), siamo operativi. Da ora sul ponte di comando, si alternano almeno due persone addette al monitoraggio del mare per individuare le imbarcazioni in difficoltà. Non è facile vedere una piccola barca tra le onde. Appare e scompare in un batter d'occhio e la tempestività fondamentale per evitare tragedie.

La prima giornata trascorre senza avvistamenti, ma tutti ci aspettiamo che possano avvenire presto perché le condizioni meteo sono ottimali per le partenze. Di notte intercettare un barchino è difficile, salvo che l'attenzione non venga catturata da una fioca luce di segnalazione. E invece eccola. Forse la luce di un telefonino o una piccola torcia attrae l'attenzione di chi è al posto di monitoraggio. Immediatamente ci si mette in rotta per raggiungere il segnale luminoso e in pochi minuti la *Life Support* è vicina. Nell'oscurità del mare, grazie al faro della nave, si distingue un barchino con a bordo un gruppo di persone.

L'operazione di salvataggio ha inizio: prima di avvicinarsi con i gommoni all'imbarcazione in *distress*, il mediatore culturale Yohanes Ghebray, utilizzando un megafono, spiega che la *Life Support* è una nave di salvataggio italiana. Dice di restare calmi e attendere il personale di soccorso. La comunicazione è fondamentale perché le persone a bordo di un natante in difficoltà sono spaventate e questo può causare

agitazione ed il rovesciamento dell'imbarcazione.

Le operazioni procedono senza problemi: alla fine del recupero si conteranno 46 persone che viaggiavano su un barchino in vetroresina di circa sette metri proveniente dalla Libia. La *Life Support* inizia il suo tragitto verso le coste italiane ma mentre si è in viaggio, alle prime luci dell'alba, viene intercettata un'altra imbarcazione. E' un gommone con 110 persone a bordo tra cui donne e bambini. Le operazioni di soccorso partono subito, le attrezzature sono pronte e ancora bagnate dalla precedente attività di recupero. In pochi minuti si è in acqua a bordo dei gommoni.

Non è la prima volta che vedo questo tipo di natante, ma resto sempre sconcertato dal loro utilizzo da parte di chi organizza questi viaggi. Sceglierli per imbarcare persone che dovranno attraversare il Mediterraneo, significa che non interessa se l'imbarcazione affonderà o meno. Un gommone del genere non potrà che percorrere poche miglia prima di iniziare a sgonfiarsi o a rompersi. Alla vista degli operatori di EMERGENCY, molti sorridono e urlano di gioia. Alcuni piangono perché intravedono una salvezza che fino a pochi minuti prima non era certa.

“... non riesco a capire perché non aiutino chi è in difficoltà ...”

La *Life Support* riprende la rotta verso l'Italia. Dopo i primi due giorni di navigazione, le autorità italiane comunicano che il porto di approdo sarà Civitavecchia. Esplode la gioia, un'euforia incontenibile da parte di chi fino a quel momento non riusciva a capire dove veniva portato. C'è chi piange di gioia e chi non ha parole. Ascolto alcune storie di viaggiatori partiti anni prima dall'Eritrea, dal Gambia, dal Sudan. Sono storie di resilienza, speranza, violenza e attesa. Resto sempre sorpreso dalla forza di volontà di chi vuole fortemente cambiare la propria vita.

Sul ponte scoperto, molti dei ragazzi più giovani aspettano dalle prime luci dell'alba di poter vedere la costa italiana.

Dopo tante ore di navigazione eccola, finalmente. Provo a immaginare lo stato d'animo alla vista del porto. Provo a ricordarlo, avendolo in parte vissuto anni prima durante un lavoro che mi portò ad attraversare il mare con dei ragazzi tunisini. Da lasciare senza fiato. La gran parte degli uomini, donne e bambini che attraversano il ponte per poi raggiungere la terraferma abbracciano con calore gli operatori dell'equipaggio. Alcuni hanno le lacrime agli occhi e non la smettono di ringraziarli. Alcuni membri del *crew* sono emozionati e commossi, altri immagino sia la prima volta che abbiano ricevuto un calore e un grazie così sentito da uno



sconosciuto. Ma anche se non fosse così sarebbe in ogni caso un momento importante e profondamente umano.

Dopo tanti anni passati a raccontare le vicende umane legate al fenomeno migratorio, non smetto di sorprendermi di fronte a semplici gesti di umanità spontanea come il grazie o un abbraccio di una persona ad un'altra per averlo aiutato in un momento di difficoltà.

Non smetto di sorprendermi del fatto che in molti che assistono a questi atti di umanità non ne siano toccati. Posso comprendere che non tutti abbiano la sensibilità per sentirsi vicino a un essere umano che tenta di migliorare la propria vita. Ma tutt'ora non riesco a capire perché non aiutino chi è in difficoltà. Prima che necessario e doveroso, è un atto giusto.



Giulio Piscitelli, qui sopra nella foto, laureato in Scienze della Comunicazione, si è avvicinato alla fotografia nel 2008. Il suo lavoro legato a temi di attualità e negli ultimi anni si è concentrato sulla crisi dell'immigrazione in Europa. Sul tema, nel 2017 ha pubblicato *Harraga. In viaggio bruciando le frontiere* (Contrasto, 2017). I suoi reportage sono stati pubblicati da giornali e riviste nazionali e internazionali come *Internazionale*, *New York Times*, *Espresso*, *Stern*, *Newsweek*, *Vanity Fair*, *Time* e *La Stampa*.



Bambino Gesù, asciuga ogni lacrima

Asciuga, Bambino Gesù, le lacrime
dei fanciulli!
Accarezza il malato e l'anziano!
Spingi gli uomini
a deporre le armi
e a stringersi in un universale
abbraccio di pace!
Invita i popoli,
misericordioso Gesù,
ad abbattere i muri
creati dalla miseria
e dalla disoccupazione,
dall'ignoranza
e dall'indifferenza,
dalla discriminazione
e dall'intolleranza.
Sei tu,
Divino Bambino di Betlemme,
che ci salvi,
liberandoci dal peccato.
Sei tu il vero e unico Salvatore,
che l'umanità spesso cerca a tentoni.
Dio della pace,
dono di pace
per l'intera umanità, vieni a vivere
nel cuore di ogni uomo
e di ogni famiglia.
Sii tu la nostra pace
e la nostra gioia!

Giovanni Paolo II

E' Natale

È Natale ogni volta
che sorridi a un fratello
e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
È Natale ogni volta
che spero con quelli che disperano
nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta
che riconosci con umiltà
i tuoi limiti e la tua debolezza.

Santa Teresa di Calcutta

A Gesù Bambino

La notte è scesa
e brilla la cometa
che ha segnato il cammino.
Sono davanti a Te,
Santo Bambino!
Tu, Re dell'universo,
ci hai insegnato
che tutte le creature sono uguali,
che le distingue solo la bontà,
tesoro immenso,
dato al povero e al ricco.
Gesù, fa' ch'io sia buono,
che in cuore non abbia che dolcezza.
Fa' che il tuo dono
s'accresca in me ogni giorno
e intorno lo diffonda,
nel Tuo nome.

Umberto Saba

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Fotoptarmosi

Nonostante negli ultimi anni il meteo sia stato imprevedibile regalando temperature anomale per il periodo, il freddo è ormai arrivato e molte città si stanno colorando di bianco, in totale clima natalizio.

Ma l'abbassamento delle temperature causa, ahimé, anche il dilagare di influenza, tosse, raffreddore e chi più ne ha più ne metta... e all'ennesimo "eccitù" intonato per le strade, vi dico che ci sono almeno tre cause possibili: influenza, allergia e fotoptarmosi.

Cos'è la fotoptarmosi?

Più comunemente conosciuta con il nome di "starnuto riflesso fotico" o ACHOO Syndrome, consiste in una reazione che porta le persone a starnutire in presenza di luce intensa, in particolare quella solare.

È una condizione abbastanza diffusa che interessa circa 1 persona su 4 fin dalla nascita: è un tratto genetico dominante che non può essere acquisito durante il corso della vita; perciò, se non vi è mai capitato fino ad ora, non potrà succedere che si presenti nel tempo.

Quale processo all'interno del nostro corpo innescava questa reazione?

Il primo a fornire una spiegazione fu proprio Aristotele che ipotizzò come il calore del Sole facesse condensare il vapore all'interno del naso provocando lo starnuto. Attualmente gli scienziati non sono ancora riusciti a trovare una risposta definitiva, ma sono quattro le teorie principa-

li. La prima ipotizza che lo starnuto avvenga per interferenza tra due nervi, tramite stimolazione celebrale, ovvero quando il nervo ottico, in presenza di luce, trasmette la stimolazione al trigemino, un altro nervo posizionato vicino al primo, che causerebbe quel fastidioso prurito al naso.

La seconda teoria ipotizza che la causa possa essere legata alla sensibilità della corteccia visiva legata al sistema nervoso parasimatico. Infatti, la

presenza della luce, stimola involontariamente una serie di movimenti facciali, inducendo la persona a starnutire. Tuttavia, questa teoria non giustifica il fatto che lo starnuto riflesso fotico sia una condizione caratterizzante solo una parte della popolazione.

Terza teoria verte sul fatto che questo fenomeno sia legato all'evoluzione della nostra specie che ha sviluppato uno specifico comportamento nel cervello che si è radicato nel tempo. Tuttavia, rimane una teoria ancora lacunosa in quanto non si spiega effettivamente quali siano i reali processi legati alla stessa.

La quarta e ultima teoria si fonda su studi specifici della genetica. Secondo uno studio condotto su 10.000 partecipanti, coloro che soffrono di starnuto fotico possiedono una particolare variante genetica sul cromosoma 2.

Insomma, una tematica interessante ma ancora oggetto di studio.

Se vi rivedete in questo articolo, quindi rientrate in quel 25% della popolazione con starnuto fotico... Comprate un bel paio di occhiali da sole!

*"... starnuto
riflesso fotico ..."*



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Burgo Manero a Leon - 37 km



Mi sveglio che fuori è ancora buio, nella stufa ci sono ancora dei tizzoni di brace accesi, prendo un pezzo di cartone e alimento la fiamma con dei pezzetti di legno e poi metto due ciocchi più grandi. Nella piccola cucina preparo il caffè, mentre lo scoppiettio del fuoco risuona tutt'attorno, l'aroma del caffè fa scendere gli altri pellegrini e facciamo colazione assieme dividendo ciò che abbiamo negli zaini.

Al tavolo manca il ragazzo dell'Est che probabilmente è andato via da un po', non lo rincontrerò più sul mio cammino, strano ho sempre incontrato i pellegrini che ho conosciuto.

Comunque dopo colazione si parte assieme, la giornata è nuvolosa e a tratti scende una pioggerellina, ma ci siamo attrezzati tutti con giacche antipioggia ed anche gli zaini sono dotati della giusta copertura.

La mattina la passiamo tutti assieme poi ci fermiamo sotto un porticato per mangiare un panino e riposarci un poco, facciamo due chiacchiere e condividiamo le nostre esperienze: Apollinara, la ragazza russa, è un'artista, dipinge quadri e gira il mondo facendo trekking; di Bryan avevo già parlato; Renato è un seminarista che prenderà tra qualche mese i voti per diventare



sacerdote; Carmelo è un pensionato che è guarito da un tumore e viaggia sulle strade di Santiago per riconoscenza.

Dopo aver riposato riprendiamo il cammino, Apollinara e Renato si fermano dopo qualche chilometro ad un ostello, io Bryan e Carmelo continuiamo di gran lena e raggiungiamo in poche ore la periferia di Leon; da un'altura si scorge tutta la città ed è bellissima. Scendiamo per la statale e poi ci siamo inoltrati tra le viuzze della città dove ci sono incastonate ogni cento metri le conchiglie che ti ricordano che sei sul cammino di Santiago.

Proprio nel centro della città si trova l'ostello delle suore, un posto molto umile ma pulitissimo e soprattutto caldo, al suo interno c'è un'area comune con cucina per fare colazione e preparare qualcosa da mangiare. Nella solita struttura c'è la possibilità di cenare, il pasto è preparato dalle suore, una bella zuppa calda mi ha riscaldato corpo e anima; risalgo e mi sdraio sulla branda, ripenso un po' alla strada che ho fatto e quella che dovrò ancora fare e poi mi addormento.



Femminicidi

Da tempo, in Italia, stiamo assistendo ad una serie di ripetuti delitti, specie femminicidi perpetrati il più delle volte con premeditazione e con efferatezza tale da lasciarci sconcertati e senza parole. È di questi giorni la notizia del ritrovamento del cadavere di Giulia Cecchettin (22 anni) colpita dal fidanzato con ventisei coltellate, morta, a quanto pare, dopo un'atroce agonia.

Mi è tornata in mente la tragica fine della giovane sorella di mio padre Ines Godano (25 anni) uccisa dal marito nel maggio del 1929. Quel mascalzone, abilmente camuffato da galantuomo, in seguito condannato a trent'anni di carcere, nella sua perversa premeditazione ebbe l'accortezza di allontanarsi da lei con un futile motivo, poi portatosi alle sue spalle, di spararle un colpo di pistola alla testa e simulare una presunta aggressione da parte di ignoti, dopo essersi sparato a sua volta, un colpo di striscio in un braccio. Non starò a spiegare perché Ines non morì sul colpo e sopravvisse in piena lucidità per una decina di giorni. Dirò soltanto che, ai fini processuali, non fu per nulla facile dimostrare la colpevolezza dell'imputato, visto che la testimonianza di Ines che al momento era con lui e nessun altro, non aveva valore di prova perché, voltandogli le spalle non poteva

dire di averlo visto mentre le puntava la pistola. Erano altri tempi, quelli, in cui certi principi e certi valori avevano il loro giusto peso; infatti il fratello ed il padre di questo delinquente, travolti da tanto disonore, cambiarono cognome e lo abbandonarono al suo destino. Oggi molte cose sono cambiate nella nostra società dove un continuo stillicidio di assurdi delitti, messi in atto con inaudita efferatezza, è, a mio parere, un preoccupante segnale di decadenza e di progressivo imbarbarimento. C'è molta confusione di idee nel ricercare le cause di questo degrado, il più delle volte di dubbia credibilità ed anche fuorvianti, ma la confusione maggiore, secondo me, sta nell'individuare gli eventuali rimedi da mettere in atto.

Conservo tra i ricordi di famiglia una medaglia conosciuta per la corazzata Leonardo da Vinci, dove sulla faccia opposta a quella in cui è rappresentata la nave, c'è l'effigie di Leonardo con questa scritta a fianco: NON SI VOLTA CHI A STELLA È FISO. Credo che oggi si sia perduta traccia di quella stella nel volgare qua e là lo sguardo verso obiettivi che si sono rivelati autentiche chimere. Ci penserà l'intelligenza artificiale a metterci in grado di individuare il giusto cammino da percorrere? Me lo auguro vivamente, ma ho i miei dubbi. Al prossimo anno.

“... un preoccupante segnale di decadenza ...”

Dialogo tra la Natura ed il Mare - Valentina Lodi

Terra: "Fratello Mare perché la cecità dell'uomo ci vuole distruggere?" **Mare:** "Perché l'uomo si è addormentato ad occhi aperti sul letto dell'odio. Anche noi elementi naturali subiamo la sua mutazione in un essere distruttivo, che non crede più in nulla, completamente alienato nell'agire in modo insensato." **Terra:** "Perché l'essere umano non comprende che con il suo comportamento sta distruggendo tutto il bene che abbiamo donato lui?" **Mare:** "Credo che dentro di sé sia completamente arido, noi per quel che possiamo dobbiamo aiutarlo e ricondurlo sulla riva della ragione. Una volta ripulito dal fango e risvegliato da questo sonno di inettitudine, con l'aiuto del Sole lo faremo rifiorire, cosicché l'esistenza ed il mondo sommerso dall'impotenza avranno modo di rinascere".



Natale

Natale. Guardo il presepe scolpito, dove sono i pastori appena giunti alla povera stalla di Betlemme. Anche i Re Magi nelle lunghe vesti salutano il potente Re del mondo. Pace nella finzione e nel silenzio delle figure di legno: ecco i vecchi del villaggio e la stella che risplende, e l'asinello di colore azzurro. Pace nel cuore di Cristo in eterno; ma non v'è pace nel cuore dell'uomo. Anche con Cristo e sono venti secoli il fratello si scaglia sul fratello. Ma c'è chi ascolta il pianto del bambino che morirà poi in croce fra due ladri?

Salvatore Quasimodo

Alla vigilia di Natale

Oggi siamo seduti, alla vigilia di Natale, noi, gente misera, in una gelida stanzetta, il vento corre fuori, il vento entra. Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo: perché tu ci sei davvero necessario.

Bertolt Brecht

Natale sulla Terra

Dallo stesso deserto, nella stessa notte, sempre i miei occhi stanchi si destano alla stella d'argento, sempre, senza che si commuovano i Re della vita, i tre magi, cuore, anima, spirito. Quando ce ne andremo di là dalle rive e dai monti, a salutare la nascita del nuovo lavoro, la saggezza nuova, la fuga dei tiranni e dei demoni, la fine della superstizione, ad adorare – per primi! – Natale sulla terra.

Arthur Rimbaud

Er Presepio

Ve ringrazio de core, brava gente, pé 'sti presepi che me preparate, ma che li fate a fa? Si poi v'odiate, si de st'amore non capite gnente... Pé st'amore sò nato e ce sò morto, da secoli lo spargo dalla croce, ma la parola mia pare 'na voce sperduta ner deserto, senza ascolto. La gente fa er presepe e nun me sente; cerca sempre de fallo più sfarzoso, però cià er core freddo e indifferente e nun capisce che senza l'amore è cianfrusaja che nun cià valore.

Trilussa

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it



Sulle tracce del Natale

Campo Cecina, 2010
Scatto di Albano Ferrari



Parole d'amore e di pace



Papa Francesco durante l'udienza del 18 ottobre scorso ha rivolto il suo pensiero su quanto sta avvenendo in Palestina e Israele, invitando alla preghiera «i fratelli e le sorelle di varie confessioni cristiane e gli appartenenti ad altre religioni e quanti hanno a cuore la causa della pace». Da qui la decisione di indire la speciale giornata *Pacem in terris*, che si è svolta venerdì 27 ottobre nella Basilica di San Pietro e in innumerevoli chiese locali.

Accorato il grido di papa Francesco, straordinario testimone di pace, che nei ripetuti appelli successivi al massacro compiuto da Hamas nella mattina di sabato 7 ottobre al Nova Festival, al confine fra Gaza e Israele, non ha mai ommesso di ricordare la sua vicinanza all'Ucraina, che continua a vivere drammatiche giornate, segnate dalla perdita di vite umane. Quante altre guerre, talvolta del tutto sconosciute, insanguinano la nostra terra, la cui sopravvivenza è davvero nelle mani dell'uomo.

Nel merito della drammatica questione palestinese, già nell'udienza dell'11 ottobre, il papa, esibendo con sofferte parole il quadro del cruento conflitto, così si è espresso: «Le vittime aumentano e la situazione a Gaza è disperata, si faccia per favore tutto il possibile per evitare una catastrofe umanitaria. Tacciano le armi, si ascolti il grido di pace dei poveri, della gente, dei bambini. La guerra non risolve alcun problema, semina solo morte e distruzione. Aumenta l'odio, moltiplica la vendetta. La guerra cancella il futuro. Prego per quelle famiglie che hanno visto trasformare un giorno di festa in un giorno di lutto e chiedo che gli ostaggi vengano subito rilasciati. È diritto di chi è attaccato difendersi, ma sono molto preoccupato per l'assedio totale in cui vivono i palestinesi a Gaza, dove pure ci sono state molte vittime innocenti. Il terrorismo e gli estremismi non aiutano a raggiungere una soluzione al conflitto tra Israeliani e Palestinesi, ma alimentano l'odio, la violenza, la vendetta, e

fanno solo soffrire gli uni e gli altri. Il Medio Oriente non ha bisogno di guerra, ma di pace, di una pace costruita sulla giustizia, sul dialogo e sul coraggio della fraternità». Per il rilascio graduale degli ostaggi qualche piccolo passo è stato fatto, ma l'attentato a Gerusalemme del 30 novembre, rivendicato da Hamas, ha immediatamente interrotto la tregua e riproposto scenari di guerra.

Vicini al Natale ho ritenuto di proporre agli amici del *Contenitore* la supplica che papa Francesco ha rivolto a Maria nella citata funzione del 27 ottobre.

«Maria, guarda a noi! Siamo qui davanti a te. Tu sei Madre, conosci le nostre fatiche e le nostre ferite. Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilanano il mondo.

È un'ora buia. Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi. Esso non è stato esente da inquietudini e paure: quanta apprensione quando non c'era posto per Gesù nell'alloggio, quanto timore quando di corsa siete fuggiti in Egitto perché Erode voleva ucciderlo, quant'angoscia quando l'avete smarrito nel tempio! Ma, Madre, tu nelle prove sei stata coraggiosa, sei stata audace: hai confidato in Dio e hai risposto all'apprensione con la cura, al timore con l'amore, all'angoscia con l'offerta. Madre, non ti sei tirata indietro, ma nei momenti decisivi hai preso l'iniziativa: in fretta sei andata da Elisabetta, alle nozze di Cana hai

“Tacciano le armi, si ascolti il grido di pace dei bambini ...”

ottenuto da Gesù il primo miracolo, nel Cenacolo hai tenuto i discepoli uniti. E quando sul Calvario una spada ti ha trapassato l'anima, tu, Madre, donna umile, donna forte, hai tessuto di speranza pasquale la notte del dolore.

Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa; prendila per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi. Volgi il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace, che ha preferito Caino ad Abele e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa. Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita – ogni vita umana! – e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.

Maria, tante volte tu sei venuta incontro, chiedendo preghiera e penitenza. Noi, però, presi dai nostri bisogni e distratti da tanti interessi mondani, siamo stati sordi ai tuoi inviti. Ma tu, che ci ami, non ti stanchi di noi, Madre. Prendici per mano. Prendici per mano e guidaci alla conversione, fa' che ri-

mettiamo Dio al primo posto. Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa e ad essere artigiani di comunione nel mondo. Richiamaci all'importanza del nostro ruolo, facci sentire responsabili per la pace, chiamati a pregare e ad adorare, a intercedere e a riparare per l'intero genere umano.

Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace. Perciò, Madre di Dio e nostra, noi veniamo a te, cerchiamo rifugio nel tuo Cuore immacolato. Invochiamo misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace! Scuoti l'animo di chi è intrappolato dall'odio, converti chi alimenta e fomenta conflitti. Asciuga le lacrime dei bambini – in quest'ora piangono tanto! –, assisti chi è solo e anziano, sostieni i feriti e gli ammalati, proteggi chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari, consola gli sfiduciati, ridesta la speranza.

Ti affidiamo e consacriamo le nostre vite, ogni fibra del nostro essere, quello che abbiamo e siamo, per sempre. Ti consacriamo la Chiesa perché, testimoniando al mondo l'amore di Gesù, sia segno di concordi, sia strumento di pace. Ti consacriamo il nostro mondo, specialmente ti consacriamo i Paesi e le regioni in guerra.

Il popolo fedele ti chiama aurora della salvezza: Madre, apri spiragli di luce nella notte dei conflitti. Tu, dimora dello Spirito Santo, ispira vie di pace ai responsabili delle nazioni. Tu, Signora di tutti i popoli, riconcilia i tuoi figli, sedotti dal male, accecati dal potere e dall'odio. Tu, che a ciascuno sei vicina, accorcia le nostre distanze. Tu, che di tutti hai compassione, insegnaci a prenderci cura degli altri. Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen».

La preghiera di papa Francesco constata quanto ci sia da fare per la costruzione della pace. Mi è spontaneo richiamare la testimonianza, forse utopistica, dell'indimenticabile sindaco di Firenze Giorgio La Pira ed il suo intraprendere ogni strada per invocare la forza costruttiva del dialogo tra i popoli e le religioni. Nel dicembre 2022 il cardinale Pietro Parolin, segretario di stato della Santa Sede, presentando l'opera omnia *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita* non ha esitato ad affermare che «La Pira per fermare la guerra in Ucraina andrebbe a piedi a Mosca, ma passando prima da Pechino e Washington perché non era solo idealista, ma anche realista». Non sarei smentito se aggiungessi al suo pellegrinaggio Tel Aviv e Gaza.

Con il cuore addolorato sostiamo dinanzi alla capanna di Betlemme, chiedendo fiduciosi che la coltre di allarmante buio che affligge questo tempo possa essere dissipata per sempre. L'incanto della luce (v. foto), espressione di vita, d'amore e di pace, ritornerà imperiosa a illuminare ogni angolo della terra.

Buon Natale!

G come... GUERRA (ancora)

G come guerra, carissimi amici, ormai è diventato un po' il mio mantra. Ci sono notizie di ogni genere, ogni giorno, sulla stampa e sui vari schermi che continuamente ci propongono storie di ogni tipo, inviti, sollecitazioni e via enumerando.

Eppure, che volete, forse perché la guerra è entrata con così grande violenza nella mia

infanzia, io da qualche tempo non riesco ad appassionarmi granché ad altri argomenti. Come dire... sono in crisi.

Mi faccio molte domande. Anche sul modo in cui una civiltà come la nostra, che per secoli abbiamo definito "cristiana", adesso di quel Cristo da cui ha preso nome sembra non ricordarsi proprio più. E così continuo a mandare al nostro disponibile Direttore, le

immagini che vado raccogliendo... e che mi pare (o almeno lo spero) possano parlare molto meglio di quanto potrei fare io... Chissà che guardandole insieme, non possiamo sentirci davvero e più che mai, in Lui, fratelli...

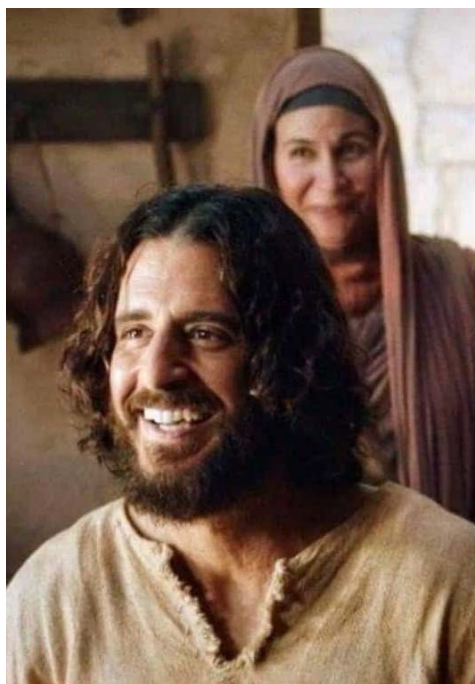
Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube.



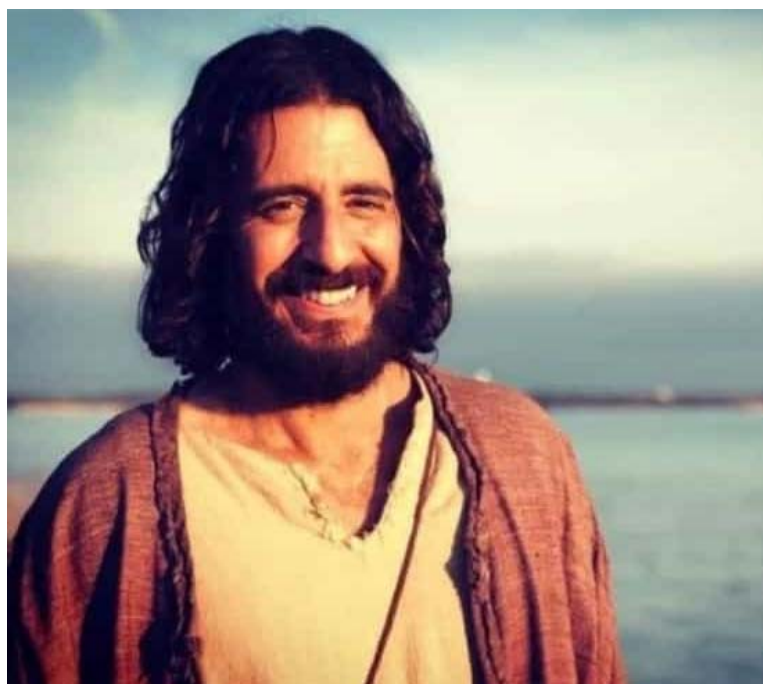
L'amore è un mistero.
Solo una cosa sappiamo di Lui:
che è il solo possibile antidoto
alla GUERRA.



Ai miei tempi questa chiesa non c'era.
E anche io mi vestivo in un altro modo... però sono sempre io.
E dico sempre la stessa cosa: SHALOM!



Nella casa dell'Amore,
vedete, solo sorrisi
e niente guerre.



Guardate quanta luce!
IN UN MONDO DI PACE.



In ricordo di Luigi Questa



Caro Luigi, ti abbiamo conosciuto tardi, ma quel poco di tempo è stato sufficiente per volerti bene. Per me e Carolina sei diventato un familiare.

La tua fede e disponibilità, segnalavano come un faro, l'amore per la tua famiglia, e il desiderio di aiutare chi aveva bisogno.

Hai portato davanti a Dio, il bagaglio di una vita onesta, votata a fare del bene, e la tua grande dignità nell'accettare la sofferenza. Questo ci conforta, perché siamo certe che lassù, per te, era pronto un posto speciale. Ci piace pensare che, da qualche parte, in forma di soffio di vento, o di onda del mare,

ti è consentito ancora accarezzare i tuoi cari, perché coloro che amiamo, e che abbiamo perduto, non sono più dove erano, ma sono ovunque noi siamo.

Ciao Luigi. Felice Natale, a te e a tutti quelli che sono lassù!

Arrivederci.

Vorrei aggiungere a queste bellissime parole scritte dalla nostra Carla, un abbraccio affettuoso e sincero da parte di tutta la redazione al nostro Massimo e alla nostra Loredana.

Emiliano Finistrella



In ricordo di Gigi



Caro Gigi, sono trascorsi ormai più di sei mesi, da quando ci hai lasciato. Te ne sei andato in punta di piedi, silenzioso e discreto come eri

solito fare in ogni circostanza. Ancora adesso quando capita di sentire un passo leggero salire le scale è come immaginare la tua presenza e ti aspetti un breve suono del

campanello per un rapido saluto o per un veloce racconto sulle prodezze delle tue adorato nipoti Eleonora ed Emma (*insieme nella foto - Settembre 2021*), orgoglioso di loro e dell'affetto che ti ricambiavano.

Ora che si avvicina il Natale ci mancherà il presepe che con cura certosina allestivi nell'androne delle scale, le ingenue statuine in gesso e le luci che si accendevano ad imitare le stelle, quei presepi famigliari che mi facevano tornare bambina.

Mi mancherà la visione del tuo orto che guardavo dalla finestra della cucina, le aiuole perfettamente squadrate, i pomodori allineati come soldatini.

Il vuoto che hai lasciato presso chi ti conosceva è grande, questo breve ricordo lo affido al giornalino che con impegno e passione è stato per anni parte importante della tua vita.

E per il tuo Fezzano che tanto amavi e che hai immortalato infinite volte nelle tue bellissime fotografie, ti assicuriamo che faremo di tutto per far sì che posso rimanere integro come tu hai sempre sognato.

Con affetto ti ricorderemo sempre.

Matilde.





L'Immacolata Concezione

La Chiesa si stringe attorno a Maria nel celebrare un privilegio che il Signore le ha concesso: l'Immacolata Concezione. Come possiamo intendere questo straordinario dono di Dio a Maria? Maria anche lei è stata redenta da Cristo. Ma in modo unico e specialissimo: è stata liberata dal peccato in modo "preventivo", cioè preservata dall'esperienza stessa del peccato. Noi tutti siamo stati liberati e tratti fuori per pura grazia dallo stato di inimicizia e lontananza da Dio. Maria è stata trattenuta dal precipitarvi. Non fu tirata fuori dal fango come noi, ma fu preservata dal cadervi. In lei rifulge, così, maggiormente l'opera della grazia di Dio. Maria è la prima redenta. La redenzione compiuta da Gesù ha operato in lei in anticipo. Abbiamo l'unico caso nella storia in cui la morte di un figlio ha determinato la salvezza della propria madre prima ancora che essa nascesse. "Immacolata" significa di per sé che è libera

da ogni "macchia". Il peccato è concepito come una macchia che deturpa la persona in suo potere.

L' "Immacolata", allora, va intesa la "senza macchia", la "tutta bella", ma proprio perché è il contrario del peccato in tutte le sue espressioni. E' cioè la creatura che appartiene a Dio nella forma più intensa ed esclusi-

*"... contemplarla,
invocarla e imitarla
nell'amore ..."*

va.

Il nostro stupore gioioso davanti a Maria condivide quello di Dio stesso. Maria è la creatura perfettamente realizzata nella quale l'umanità raggiunge ed esprime il meglio di sé. Dio ricomincia da Maria, inizio della

nuova umanità. Concedendo a Maria questo privilegio singolare, il Signore non ha voluto soltanto prepararla a essere "degnata Madre del suo Figlio". Ma ci assicura anche che quanto ha fatto per lei vuol farlo anche per noi. Il nostro Battesimo è in qualche modo la nostra "Immacolata Concezione". Lo è pure quel "nuovo Battesimo" che è il sacramento della Riconciliazione. In questi sacramenti Dio ci rinnova e ci rende simili a Maria. "Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore". Meraviglie compiute in lei, e anche in noi. Lei è come la "forma", lo "stampo" di cui il Signore si serve per plasmare anche noi in modo da renderci "altri lei", copie vive della Madre sua e nostra. Il segreto perché ciò accada? Contemplarla. Invocarla e imitarla nell'amore. Maria, infatti, è bella perché ama. Prendendo Lei come modello e guida, realizzeremo il programma di vita che l'Avvento ci richiama.



La mitica 5a racconta...

Alunni della scuola elementare A. Garibaldi - Le Grazie

Cerretto, Portovenere e... Olanda!

Circa un mese fa sono andato al Cerretto (in montagna) con i miei genitori. Abbiamo affittato una casetta e mi sono divertito molto. La cosa più piacevole era la seggiovia e i gonfiabili. Un'altra cosa che mi piaceva era il cibo, soprattutto i funghi. Ho scoperto tante cose nuove: c'erano tantissimi animali, per esempio cani, cavalli, eccetera, eccetera.

Solo che un giorno il mio cane si è sentito male, ma per fortuna il giorno dopo si è sentito meglio. Ogni mattina mi piaceva fare colazione al bar degli sciatori, mi piaceva tanto passeggiare. Così un giorno ho fatto una passeggiata di cinque ore e lungo il tragitto c'erano more, lamponi e mirtilli... mi piaceva sentire l'aria pulita. A mezzogiorno siamo andati a mangiare, subito dopo ci siamo riposati. Dopo un'ora siamo andati a cercare i funghi, mi ricordo che avevo trovato due porcini. Io scivolavo sempre, mentre il mio cane correva velocissimo.

Verso il pomeriggio prendevo la seggiovia per andare a mangiare le "crêpe" con la Nutella; verso sera io e papà affittavamo due bici elettriche ed esploravamo il territorio. Nel lago c'erano tantissimi pesci.

Mi manca tanto, vorrei ritornarci. Quando sono andato via ero un po' triste e mi chiedo se in futuro cambierà o come sarà.

Carlo

io e mio papà siamo usciti di casa, abbiamo sceso le scale, attraversato il nostro bel verde giardino pieno di piante di tutti i tipi e successivamente abbiamo aperto il cancello per uscire. Poiché la mia casa è situata sopra un rilievo, abbiamo iniziato a scendere seguendo la strada e ci siamo incamminati verso il paese. Abbiamo deciso di fare il giro del Cavo al contrario. Io, per allenarmi, ho iniziato a salire e scendere da un muretto alto atterrando con un piede. La flora della strada che stavamo percorrendo era bella verde, viva ed allegra, mentre il cielo era un po' fosco, scuro e il sole era come se fosse stanco di lanciare i suoi raggi caldi e bollenti. Non sapevo che cosa fare quindi ho iniziato a correre dappertutto come un pazzo anche se dopo meno di un minuto ero già stanco e perciò mi sono calmato. Senza neanche accorgermene eravamo già arrivati a metà percorso, ma per fortuna anche dopo quella corsa non ero così stanco.

Sono un ragazzo appassionato di Ninjago, sei Ninja di nome Lloyd, Kay, Jay, Col, Zane e Nya. Proprio per questo mi alleno, per diventare come loro. Spero che questo viaggio con me vi sia piaciuto, vi saluto e alla prossima. La prossima volta mi piacerebbe andarci con mia mamma.

Alessandro

Qualche giorno fa, verso le quattro del pomeriggio, insieme a mio padre Vittorio sono uscito.

Mi chiamo Alessandro, abito a Portovenere. Ho un papà di nome Vittorio, una mamma di nome Laura e una sorella di nome Emma, inoltre ho anche una gatta di nome Toffee. Comunque torniamo al punto,

Qualche anno fa sono andato in Olanda per trovare mio papà che per lavoro va all'estero (mio papà aggiusta le macchine che hanno preso la grandine). Ma non devo, anzi non voglio raccontare questo; preferisco raccontare tutte le cose che ho visto.

Quando ho fatto questo viaggio ricordo quasi tutto. Quando siamo arrivati in hotel io e

mia mamma ci accorgiamo di una cosa (mio papà non perché era ancora a lavorare), quella stanza che da fuori sembrava normalissima, in un hotel che in realtà era anche bello, la stanza era un "BUCO"!!! Era la più piccola (e anche una delle più sporche) camera d'albergo che avessi mai visto! Purtroppo ci siamo dovuti adattare. Così, senza esitare, abbiamo cercato su Internet: cosa fare a Rotterdam (Rotterdam, per chi non lo sapesse, è una piccola cittadina vicino ad Amsterdam), così mentre mio papà lavorava, io e mia mamma andavamo in giro a fare cose divertenti. Ovviamente la prima cosa che pensavamo di fare era andare a vedere i mulini a vento, e così è stato. Il giorno seguente, dopo varie ricerche fatte nel giorno precedente, siamo andati a vedere i mulini, dove ho conosciuto un bambino italiano. Non ricordo il nome, ma ricordo che capiva perfettamente l'olandese, una lingua a dir poco INCOMPRESIBILE. Siccome dovevamo usare la bici per vedere i mulini, abbiamo dovuto noleggiarle... Ma io avevo appena cinque anni e non sapevo andare bene in bici. Quindi ho rischiato di cadere nel fiume, lì, di fianco alla ciclabile, una decina di volte. Inoltre ero anche andato in taxi boat, che è una barca che collegava tutti i lati dei canali. A vederla da fuori è una normale barchetta bianca e gialla con la cabina... Ma quando ci entri sembra una sorta di salotto sul mare; l'unica differenza è che va a cento km/h sull'acqua.

Comunque, queste sono solo due "avventure" di un solo viaggio. Di sicuro uno dei migliori viaggi di tutta la mia vita e se dovessi scegliere un'escursione da ripetere questa sarà di sicuro una delle prime.

Libero



La Palestra del Cuore



Ho voluto intitolare così questo articolo perché è da poco che la Borgata Marinara Fezzano ha aperto la propria palestra, fino ad oggi utilizzata solo per gli allenamenti dei vogatori, al paese e a tutti coloro che vogliono utilizzare le attrezzature della palestra per tenersi in forma. Il Direttivo della Bor-

gata, con questa operazione, ha dato la possibilità alla gente del paese e non di frequentare un centro attrezzato nel cuore del paese stesso.

L'impegno della dirigenza è quello di creare una struttura sempre più attrezzata ed accogliente per ogni esigenza, a questo scopo sono stati acquisiti vari attrezzi per le varie

operazioni durante gli esercizi. Ma la cosa più interessante è la nascita di una "Scuola di Voga" che ha accolto tanti giovanissimi desiderosi di avvicinarsi a questa disciplina a noi tanto cara.

Ecco perché *Palestra Del Cuore* un centro che vuole essere la fucina di prossimi vogatori e vogatrici della Borgata Marinara Fezzano. Oltre agli esercizi in palestra con vari attrezzi ed in particolare ai remoergometri, attrezzo che serve ai vogatori a terra, i ragazzi vengono portati in un secondo tempo

"... un centro che vuole essere la fucina di prossimi vogatori ..."

in mare su una barca tipo palio ed iniziano a praticare la voga seguiti da un esperto istruttore che insegna loro come impugnare il remo e coordinare la voga con gli altri vogatori.

L'iniziativa è stata accolta con grande entusiasmo, in particolar modo dalle ragazzine, le più numerose. Chissà se tra loro ci potrà essere il prossimo campione di domani e come si dice in gergo sportivo "fatto in casa". La Palestra del Cuore perché legata ai borgatari, a quel senso di appartenenza e di amore verso il territorio, che si sta perdendo e che con queste iniziative si vuole mantenere e far crescere per le nuove generazioni, perché loro sono il futuro.



Scacco alla Regina



Nel mese di settembre si è svolta in Comune la premiazione della terza edizione del Concorso Internazionale Poesia e Narrativa *Lord Byron Portovenere Golfo dei Poeti 2023*, patrocinata dalla Regione Liguria.

Il premio speciale per il Romanzo Giallo è andato a **Michela Bellofiore**, con il romanzo *Scacco alla Regina*.

Per chi non lo sapesse o non lo ricordasse, Michela è la figlia di Rinaldo e Mara, i macellai della Marina, che avevano il negozio vicino a Ciro negli anni '80 / '90. Michela era una mia compagna di classe alle elementari e posso dire che già allora coltivava la passione ed attitudine per la lettura e la scrittura. I suoi studi successivi, fino a quelli universitari hanno confermato la sua bravura e capacità. Questo premio finalmente è stato per lei un sogno che si è avverato!

Tutti noi ci complimentiamo ancora con lei per il grande risultato e ricordiamo a tutti, per chi volesse gustare il suo giallo, che lo stesso è disponibile sulla piattaforma Amazon.

The panther

Scatto di Alexia Frascatore

Quando vidi questo gatto, fui catturata dalla sua eleganza. Solo la dimensione la differenziava da una pantera vera. Ammalata, decisi di immortalare in tutto il suo magnetismo.





Associazione “Il Buono della Vita”

Intanto mi presento, sono Raffaella Spezia, ho quasi 50 anni, sono nata a La Spezia e qui ho sempre vissuto, vivendo i pregi come i difetti di questa città, come del suo territorio, come anche dei suoi abitanti.

Sono moglie di un uomo eccezionale, mio compagno di vita da ormai 28 anni, e madre di una ragazzina di 13 anni, Alice, che è nostra figlia.

Da molti anni svolgo la professione di Dottore Commercialista, professione che mi ha dato modo di entrare in contatto con molti aspetti della realtà economica del territorio spezzino, come delle persone che vi vivono e lavorano.

L'Associazione è nata da poco, dalla scorsa estate, su di una mia iniziativa personale, nonché di una esperienza che ha interessato mia figlia, e quindi la mia famiglia.

Intanto il nome: “Il Buono della Vita” ... beh, è un nome lungo. Noi ormai siamo abituati a nomi brevi per le associazioni ormai note, ad esempio, il CAI, il FAI, la AIL, la AIRC, la FGCI Ma io ho voluto questo nome lungo, perché rappresenta quello che penso e quello che intendo fare con questa associazione.

Io penso, che del buono vi sia ancora in questa nostra vita, in questo nostro contesto storico, così come nelle persone, ... tuttavia, in molti casi, è un po' sopraffatto da eventi nefasti ... che gli impediscono di tornare a emergere. Ecco, io, con la mia associazione, vorrei promuovere eventi, attività, sensibilizzare le persone, le autorità pubbliche, affinché questo buono riemerga con tutta la sua forza.

Ci troviamo in un contesto storico in cui vi è un'indubbia lotta molto forte ed evidente del male contro il bene, è davanti ai nostri

occhi tutti i giorni, con le sue guerre, ormai molto vicine al nostro paese, con la violenza per le strade, come la delinquenza che avanza, ... ma senza farci scoraggiare, nel nostro piccolo, dobbiamo lottare per far sì che il bene non venga assolutamente sopraffatto.

Ciò che ha dato impulso, a quello che ormai sentivo come un desiderio, ovvero di poter contribuire con qualche mia attività in questa lotta a favore del buono nella vita, è stata un'esperienza personale di “bullismo” vissuto e subito da mia figlia a scuola; parlandone, mi sono accorta che il bullismo sta diventando un problema sempre più frequente nelle classi scolastiche, già a partire dalle quarte e quinte elementari, e molte volte è subdolo; ho parlato con associazioni che si occupano prettamente di questo problema, e hanno solo confermato quanto sto dicendo. E parte del problema, molte volte, sta nella poca capacità di dirigenti scolastici e professori, di capire l'insorgenza del problema, e porvi un rimedio prima che si cronici senza più trovarne una via di uscita, vuoi perché delle volte, come ho già detto, è subdolo, e si insinua silenzioso, mascherandosi da semplice scherno, che in realtà non è. Uno dei miei obiettivi fondamentali, è poter accedere alle scuole e fare degli interventi formativi ai professori, con l'ausilio di professionisti a tal uopo preparati (es psicologi esperti in materia), e qualche convegno a “discussione aperta” anche con i ragazzi, per poter sentire direttamente da loro, il loro pensiero sul merito, e come vorrebbero affrontarlo. Inoltre sto lavorando ad un progetto per fare in modo che in questo ambito, i ragazzi trovino assistenza in remoto, con professionisti preparati, attraverso un'applicazione apposita.

Attualmente, su altre tematiche, sto già col-

laborando con una donna non vedente che vive e lavora qui a La Spezia; è una fisioterapista, molto brava nel suo lavoro, diplomata in una scuola di Firenze per terapisti non vedenti. Con questa donna stiamo organizzando attività per sensibilizzare le persone alle problematiche dei non vedenti nella vita quotidiana: le attività che stiamo organizzando sono del tipo “cene al buio”, “passeggiate al buio” (anche in collaborazione con il CAI): esperienze ove le persone che partecipano, vengono invitate a fare queste attività con gli occhi bendati, sì da cercare di fare loro capire loro, le difficoltà che un non vedente deve affrontare ogni giorno.

Per questi aspetti è mia intenzione rivolgermi anche alle autorità amministrative del Comune di La Spezia, per fare in modo che in tante piccole cose La Spezia possa diventare una città all'avanguardia per questo tipo di problematica e dove un non vedente possa muoversi con maggiore facilità, e più serenità.

Con un'associazione che si occupa dell'assistenza dei cani guida, organizzeremo in collaborazione una giornata in qualche Piazza di La Spezia, ove dimostreremo come questi cani eccellenti lavorano con i loro padroni, come vengono addestrati, con percorsi dimostrativi.

E questo è solo l'inizio.

La mia attenzione è quindi rivolta a chiunque abbia bisogno di aiuto e di farsi sentire; ma anche a chi abbia voglia di mettere in luce cosa ritiene non funzioni in questa nostra città e in questo nostro territorio, ed insieme a me abbia voglia di organizzare eventi per sensibilizzare l'opinione di tutti, dal semplice cittadino alle autorità amministrative.

Grazie a tutti.



Pensieri & Riflessioni

Gian Luca Cefaliello

Io ci spero sempre

Negli ultimi mesi non si fa altro che parlare della guerra tra Israele e Palestina, una guerra storica che va avanti da sempre, mentre non si parla più con quell'insistenza del conflitto in Ucraina.

Io mi soffermo e rifletto.

A prescindere di chi faccia la guerra, di chi siano gli avversari, mi chiedo ancora perché, visto che parliamo tanto di progresso, evoluzione e green, come mai ancora oggi, alle soglie del 2024, siamo a fare le guerre.

Uno dice: “Caspita, ma il cervello dell'uomo non è migliorato per nulla? Siamo ancora fermi lì.”.

Beh, purtroppo le guerre muovono milioni di soldi, ci sono degli interessi spaventosi, sia nel commercio di armi che di risorse sui territori. Potranno quindi mi finire? No! Finché ci saranno risorse da spolpare alla

terra e soprattutto ai popoli “avversari” definiti così solo perché hanno il privilegio di avere una terra “ricca”, le guerre non avranno mai fine.

Il discorso versa sempre sul denaro, interessi, business, a discapito di vite umane, tante vite umane.

Allora mi chiedo, come mai questo uomo “sapiente” non riesca a trovare altra via per monetizzare e ancora di più per creare una ricchezza aggiunta per tutti.

Ci riempiono di discorsi superflui, sulle guerre, mentre si dovrebbe a mio avviso ragionare su come usufruire di queste ricchezze, per arricchire le società che vivono il mondo.

Lo so sono un sognatore.

Da che mondo e mondo deve esistere il povero e il ricco. Due falde ben distinte. Una che sfrutta l'altra e il gioco è fatto. Se stessi-

mo tutti bene crollerebbero troppe lobby ed è proprio ciò che non vogliono. L'egoismo umano è disarmante.

A parlare siamo tutti buonisti, ma poi davanti al denaro, ognuno tira l'acqua al proprio mulino.

Ecco l'ipocrisia di cui ci nutriamo “tutti”, ogni singolo giorno, sperando che non ci vedano, in modo da sentirsi puliti nella coscienza.

Non lo siamo.

Fino a che porteremo con noi ipocrisia ed indifferenza saremo solo complici di un sistema che criticiamo, ma con il quale sotto sotto, ci sguazziamo perfettamente.

Dovremmo invece che omologarci, invertire la tendenza, andare contro, per essere più coerenti con ciò che diciamo, tanto per farci belli.

Buona vita. Io ci spero sempre.



Per Sandro



Sandro, anche dopo la chiusura del suo esercizio e in quiescenza per raggiunti limiti di età, si è continuativamente prodigato fino all'ultimo a venire incontro, a chiunque ne avesse avuto bisogno, per risolvere problemi grandi e piccoli che di volta in volta potevano presentarsi nell'uso di televisori, antenne, citofoni e vari elettrodomestici di ogni tipo.

In pieno tempo di covid, mi si guastò la lavatrice che molti anni fa avevo comprato nel suo negozio. Considerata l'età dell'elettrodomestico e l'entità del guasto, la riparazione non sarebbe stata conveniente perché troppo costosa e per di più complicata a causa delle restrizioni imposte dal covid. Sandro mi consigliò di acquistare una nuova lavatrice della stessa marca assicurandomi la sua assistenza per la messa in opera, considerato che in quei momenti la consegna, a causa del virus si limitava alla soglia della porta di casa. Puntualmente Sandro si fece vivo e, a lavoro finito, gli chiesi quanto gli dovevo. Mi rispose con queste parole: "dammi quello che vuoi." Ultimamente la malattia lo aveva provato, ma lui, ancora in attività, si è sempre pre-

murato di accompagnare a far la spesa in città quell'uomo di età avanzata, quasi del tutto cieco, che vive da solo in via Reboa accanto alla piazzetta della Colla. Ho incontrato più volte Sandro sulla scalinata di via San Giovanni alle prese con una pesante borsa della spesa, a braccetto di quest'uomo che brancolando si muoveva con piccoli passi per tornare a casa. Questo signore, durante la cerimonia funebre, si è fatto accompagnare in chiesa e, alla fine della messa, ha voluto rendere il suo ultimo saluto abbracciando la bara dove giaceva colui che non lo avrebbe mai più potuto accompagnare. È stato un momento di intensa commozione per me e per tutti i partecipanti. Con la scomparsa di Sandro se ne va un altro importante pezzo del nostro paese e allora

voglio concludere il mio ricordo con queste parole del poeta inglese John Donne, poste in premessa al romanzo di Ernest Hemingway *Per chi suona la campana*:

*"... se ne va un altro
importante pezzo
del nostro paese ..."*

"Nessun uomo è un'isola, intero in sé stesso... ogni morte di uomo mi diminuisce perché io partecipo dell'umanità. E così, non mandare mai a chiedere per chi suona la campana. Essa suona per te." Ciao Sandro.

Nello scorso mese di ottobre ci ha lasciato Sandro Fumanti, storico esercente del paese alla cui figura e alla famiglia, Emiliano ha giustamente dedicato un suo bel ricordo nel giornalino di Novembre. Non sono riuscito a farlo in tempo anch'io per vari motivi, ma lo faccio ora, perché l'inaspettata scomparsa di Sandro, di pochi anni più giovane di me, ha emotivamente coinvolto me e mia moglie. Sandro è stato uno degli ultimi rappresentanti di una razza in via di estinzione nel nostro paese, che col suo bel negozio in un angolo delle 5 vie, ha contribuito per anni e anni a mantenere viva una delle attività commerciali qui purtroppo diventate via via sempre più ridotte col passar del tempo. Ma

WANTED

Ricercati dai nostri ricordi dall'archivio di Gian Luigi Reboa



Sagra di San Giovanni Battista - Anno 1991



I figli degli uomini (A. Cuaron - U.K. / U.S.A., 2006)



2027. Nel mondo - in cui, per cause ancora misteriose, non nascono più bambini da diciotto anni - imperversano caos, guerre e miseria, che spingono l'umanità a bibliche migrazioni.

Il Regno Unito resta a galla grazie ad un governo dispotico e razzista, che usa i molti migranti clandestini detenuti in campi profughi che sembrano *lager* come capro espiatorio sociale. Deve però fare i conti con gruppi rivoluzionari di resistenza armata che compiono attentati e seminano terrore nel paese.

In questo quadro, Theo, un attivista ormai disincantato e con una storia tragica alle spalle, viene rintracciato dall'ex-moglie Julian, *leader* del gruppo armato dei Pesci, la quale gli chiede di mettere in salvo fuori dal paese una giovane immigrata "speciale", Kee. Theo, all'inizio riluttante, viene però inghiottito dal precipitare degli eventi e trova in questa missione una nuova motivazione all'impegno verso il prossimo.

Il primo aspetto che colpisce in questo film è l'ambientazione straniante e disturbante di un occidente apparentemente avviato senza possibilità di ritorno ad un futuro vicinissimo di rovina. Gran parte del merito artistico va al romanzo omonimo del film, scritto nel 1992 dalla grandissima P.D. James, che già intravedeva le tensioni che avrebbero percorso l'Europa di fronte al fenomeno delle migrazioni. Grandioso poi il tocco del regista che sa ren-

dere il senso dello sfacelo rappresentando una Inghilterra non molto diversa da quella di oggi, se non per dettagli più o meno evidenti come l'aumento della sporcizia per strada, i capannelli di protesta e le campagne svuotate. L'ambientazione plumbea ed invernale contribuisce assai ad un'efficacissima atmosfera di angoscia attanagliante, dove la mancanza delle voci dei bambini fa avvertire una sempre più concreta fine del mondo. Alcuni desolati campi lunghi su metropoli e campagne dai colori lividi dicono tutto senza bisogno di dialoghi...

Cinematograficamente, l'involucro del film è quello del *thriller* politico, che a tratti si fa film di azione e di guerra. A valorizzarlo con originalità è il nucleo intimistico costruito sul protagonista Theo, modellato sui personaggi delle *detective story*, che ci regala un personaggio dolente ed apparentemente indolente, ma ancora in grado di rivitalizzare sentimenti e valori che pensava di aver perduto, quali il senso di umanità, di giustizia, di lealtà. Ad interpretarlo, un grandissimo Clive Owen, nella sua più grande prova d'attore.

Merita infine una menzione il regista messicano Cuaron, magistrale nel costruire un film che sa essere insieme epico e delicato, potente e malinconico, disperato e sacrale.



Musica

Emiliano Finistrella

Pezzi di vetro - Francesco De Gregori



Sicuramente l'Italia annovera tra le proprie fila musicali una serie di cantautori, giovani e vecchi, davvero straordinari e, trattando di questo, non si può non parlare dell'immenso Francesco De Gregori. Il Principe, come è stato ribattezzato da noi italiani, ha dato vita ad un'incredibile quantità di pezzi davvero straordinari, sia dal punto di vista dei testi che delle musiche. Personalmente ho visto molte volte De

Gregori dal vivo, ma una delle date che mi rimarrà più impressa in assoluto è quando lo vidi insieme agli straordinari Pino Daniele e Fiorella Mannoia (vi era anche Ron, un po' meno straordinario, seppur bravo) in Piazza Napoleone a Lucca nel 2002; in quell'occasione Francesco cantò la sua *Generale* accompagnato "solo" dalla chitarra inconfondibile del nostro compianto Pino Daniele... al solo pensiero mi vengono ancor oggi i brividi!

Il brano che voglio approfondire questo mese, però, è un altro ed è quella che io considero personalmente il suo più grande capolavoro ovvero *Pezzi di vetro*, contenuta nell'album *Rimmel* del 1975. Anche in questo caso il nostro cantautore canta in versione minimale, accompagnato dalla sua fida ed elegante chitarra: armoniosa, delicata, arpeggiata, in totale sintonia con il suo bel timbro di voce, davvero inconfondibile ed ammaliante. Su questi giri armoniosi, si incastano parole più simili a gioielli: "L'uomo che cammina sui pezzi di vetro, dicono ha due anime e un sesso, di ramo duro il cuore e una luna e dei fuochi alle spalle, mentre balla e balla sotto l'angolo retto di una stella. Niente a che vedere col circo, né acrobata, né mangiatore di fuoco piuttosto un santo a piedi nudi, quando vedi che non si taglia, già lo sai, ti potresti innamorare di lui, forse sei già innamorata di lui..." e ancora, nello stupendo ritornello: "Non conosce paura, l'uomo che salta e vince sui vetri e spezza bottiglie, ride e sorride perché ferirsi non è possibile, morire meno che mai e poi mai..."

Se siete giovani e non avete mai ascoltato con attenzione il nostro De Gregori, incominciate da *Rimmel* dove è contenuto questo capolavoro e non ve ne pentirete di sicuro.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'ora di greco - HanKang



L'ora di greco è un libro molto etereo, astratto ed enigmatico, che racconta la doppia esperienza di due solitudini. E' difficile parlare di una vera e propria trama, piuttosto possiamo notare un fil rouge dato appunto dalla lezione di greco.

Il libro nasce dalla scelta della scrittrice di allontanarsi momentaneamente dalla scrittura e dal suo desiderio di sperimentazione nel linguaggio. Nelle sue pagine si nota la sua formazione poetica.

La storia tratta di un uomo che sta progressivamente perdendo la vista e una donna che per qualche motivo ha smesso di parlare, condizione che l'ha portata a perdere la custo-

dia di sua figlia. Sono due solitudini che si trovano.

La scrittura è estremamente evocativa. Riesce a farci sentire tutte le emozioni, la nostalgia, i blocchi psicologici dei protagonisti, incapaci di esprimersi: ad esempio l'uomo per parlare di sé utilizza una prima persona singolare, la donna invece la terza persona, quasi vi fosse un narratore esterno. Questo escamotage narrativo funziona alla perfezione nel creare un effetto di straniamento, che risulta però in armonia con la storia.

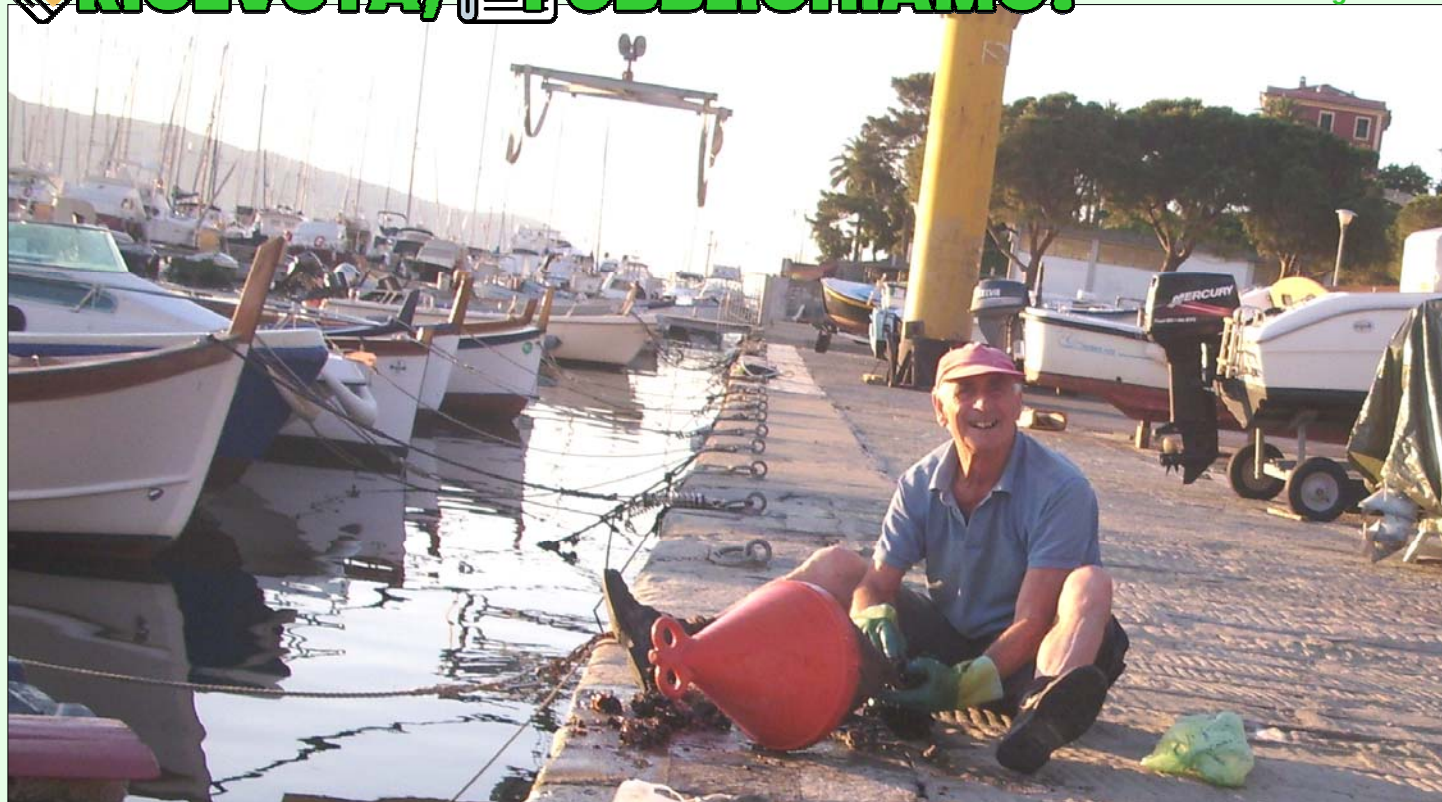
Si potrebbe dire che questo libro si regge più sulla scrittura dell'autrice che non sulla trama: ci sono momenti in cui la poesia è necessaria a comprendere tutte le sensazioni interne, capace di evocare determinate emozioni, altrimenti difficilmente comunicabili tramite la prosa. In questi momenti risulta profondo e doloroso, senza mai diventare crudo. Si gioca molto anche sulla lingua greca, adentrandosi sulle diverse sfaccettature di significato che una parola greca può avere. Tutti questi elementi assieme restituiscono l'immagine di una storia dolcemente malinconica, che affronta in modo originale temi già cari all'autrice, come volontà di comunicare e incomunicabilità, blocco personale, dolore ed elaborazione del dolore, tra delicatezza e capacità di essere fosca.



Esemplare: **Manguste**, foto scattata all'interno del Tarangire National Park (Tanzania), nel settembre del 2019.

 RICEVUTA, PUBBLICHIAMO!

da Gian Luigi Reboa



Eh sì, il mio insostituibile amico Gian Luigi, mi ha regalato un sacco di scatti: il nostro mitico “Leonà” Di Santo in banchina...